

REVENANT - REDIVIVO



Titolo originale: The Revenant
Regia: Alejandro González Iñárritu
Sceneggiatura: Mark L. Smith, Alejandro González Iñárritu
Fotografia: Emmanuel Lubezki
Montaggio: Stephen Mirrione
Costumi: Jacqueline West
Scenografia: Jack Fisk
Interpreti: Leonardo DiCaprio (Hugh Glass), Tom Hardy (John Fitzgerald), Domhnall Gleeson (il capitano Andrew Henry), Will Poulter (Bridger), Forrest Goodluck (Hawk), Paul Anderson (Anderson), Kristoffer Joner (Murphy)
Produzione: Alejandro González Iñárritu, Steve Golin, Dave Kanter, Arnon Milchan, Mary Parent, Keith Redmon, James W. Skotchdopole, Alexander Dinelaris, Nicolás Jacobone, Dluglas Jones, Scott Robertson, Alex G. Scott per New Regency Pictures/Anonymous Content/Appian Way/RatPac Entertainment
Distribuzione: 20th Century Fox
Durata: 156 min.
Origine: USA, 2015

ALEJANDRO GONZÁLEZ IÑÁRRITU: DAL MESSICO ALL'INDUSTRIA HOLLYWOODIANA

Nato a Città del Messico nel 1963, Alejandro González Iñárritu cresce a Narvarte, quartiere vicino al centro della capitale. Figlio del banchiere Héctor González Game e di Luz María Iñárritu, trova nel padre una grandissima fonte di ispirazione: dopo aver dichiarato bancarotta, infatti, l'uomo riesce a ricostruire la sua vita diventando rivenditore di frutta e verdura. Di fronte a un tale esempio, tra i 17 e i 19 anni si imbarca in una nave da carico in rotta attraverso l'Atlantico, lavorando come mozzo. Questo viaggio lo forma molto a livello intellettuale e culturale e gli offre l'opportunità di visitare l'Europa e l'Africa e di arricchire il proprio bagaglio di esperienza. Rientrato in Messico, Iñárritu si iscrive al corso di comunicazione dell'Universidad Iberoamericana e comincia a lavorare come annunciatore in una stazione radio, della quale diventa successivamente direttore. Il primo approccio con il cinema avviene nel 1987: partendo dalla sua passione per la musica, si reinventa compositore, firmando le colonne sonore dei film messicani girati da Victor Manuel Casto e Hernando Name. All'inizio degli anni '90 dà vita, insieme a Raúl Olivera, alla Z Films, casa di produzione con la quale muove i suoi primi passi nella sceneggiatura e nella regia di cortometraggi, annunci e programmi televisivi. In questo stesso periodo ha inizio il sodalizio con Guillermo Arriaga. Dalla collaborazione con lo sceneggiatore messicano nasce *Amores Perros* (2000), un'opera prima folgorante che, attraverso una struttura a incastro basata su tre storie differenti che si intrecciano tra loro, racconta le contraddizioni e la violenza del Messico. Dopo la partecipazione al film corale *11 settembre 2001* (2002), undici episodi affidati ad altrettanti registi sulla tragedia che ha sconvolto il mondo, nel 2003 fa il suo esordio a Hollywood con *21 grammi*, melodramma che mantiene la struttura a mosaico del suo precedente lavoro e che lo lancia definitivamente nel cinema che conta (grazie anche a un cast stellare composto da Sean Penn, Benicio Del Toro e Naomi Watts). Nel 2006 Iñárritu decide di alzare il tiro e dirige *Babel*, film che racconta quattro storie diverse che si svolgono in Marocco, Messico, Stati Uniti e Giappone, collegate da un episodio che

funge da motore scatenante. Il risultato viene molto apprezzato dalla critica americana: per la prima volta un autore messicano riceve una candidatura all'Oscar come miglior regista. Nonostante il successo, il rapporto con Arriaga entra in crisi e i due decidono di separarsi. Nel 2010 gira il suo primo film senza il fidato collaboratore, *Biutiful*, un dramma ambientato a Barcellona che abbandona la struttura a incastro ma mantiene il *côté* narrativo dei suoi lavori precedenti. È però con *Birdman* (2014) che Iñárritu riesce a trovare una nuova cifra stilistica, liberandosi definitivamente dal "fantasma" di Arriaga e arrivando a una svolta nella sua carriera. Il film, una sorta di riflessione metaforica sulla condizione dell'attore, in continuo movimento tra realtà e finzione, viene premiato con 4 Oscar (Miglior Film, Miglior Regia, Miglior sceneggiatura originale e Miglior fotografia). Nel 2015 gira *Revenant - Redivivo*, opera che lo conferma tra i più importanti autori della scena contemporanea.

REVENANT: LE DEFORMAZIONI DELLA MITOLOGIA AMERICANA

Revenant - Redivivo rappresenta un nuovo cambio di rotta nel cinema di Alejandro González Iñárritu, un'impresa titanica, la realizzazione di un'opera totalmente aliena al sistema hollywoodiano in senso stretto. Tornando alle radici della mitologia e dell'epopea americana, il regista messicano si muove tra storia di frontiera, adventure e western, piegando questi generi al suo modo di girare che, mai come in passato, è alla ricerca dell'iper-realismo. Molti hanno visto nella vendetta l'elemento centrale del film: *Revenant*, in realtà, è principalmente il racconto di un'estenuante tensione verso la sopravvivenza, una sorta di via crucis, un tragitto religioso e mistico alla ricerca di una meta prefissa. Iñárritu pone in primo piano l'importanza della verosimiglianza di questo viaggio, l'adozione di un'autenticità storica e individuale. Già dalla prima sequenza si assiste a questa dichiarazione programmatica: la macchina da presa, precedentemente costretta negli angusti spazi chiusi di *Birdman* (e ciononostante estremamente mobile), qui si libra nell'aria per andare a raffigurare in lunghe inquadrature uno scontro violento, estremamente realistico, l'uomo alle prese con la propria natura individuale e quella in senso lato. Spesso il regista messicano indugia su questa contrapposizione, eleggendo immediatamente il paesaggio naturalistico a personaggio principale del film, motore scatenante della narrazione. Non ci troviamo più di fronte alla concezione dell'homo faber in grado di modellare la natura a suo piacimento e in questo viene meno uno dei paradigmi della mitologia americana, della leggenda della frontiera. Iñárritu rovescia questo modello: l'uomo può soltanto sopravvivere alla natura, non può scoprirla, razionalizzarla e tanto meno gestirla. È l'elemento dell'ostilità a prevalere, della difficoltà ad adattarsi a un contesto pieno di insidie e violenza. La morte sembra essere al centro di tutta la vicenda, così come il sangue e il sacrificio. *Revenant* riesce infatti a fondere l'epica del grande cinema americano con l'estetica della sofferenza, arrivando in territori finora inesplorati, soprattutto all'interno del sistema. Molti hanno accostato il film ad *Aguirre, furore di Dio* di Werner Herzog sia per il tema che per le modalità di produzione; altri hanno visto nella rappresentazione della natura elementi di comunanza con la poetica di un autore come Terrence Malick (soprattutto *The New World* e *The Tree of Life*). Nella spedizione del trapper Hugh Glass, Iñárritu ha voluto principalmente esplorare le sue capacità stilistiche e metterle al servizio di una storia lontana dalle strutture a incastri dei suoi primi lavori con Arriaga e anche dalle valenze metaforiche di *Birdman*. Probabilmente *Revenant* sarà ricordato dalla maggior parte delle persone per il primo Oscar a Leonardo DiCaprio. Forse per la scena estremamente realistica dell'aggressione dell'orso. Forse ancora per la straordinaria fotografia di Emmanuel Lubezki. In realtà, la grandezza del film sta nella rilettura della mitologia americana, nella rappresentazione allegorica dell'impotenza dei padri di fronte all'uccisione dei propri figli, nella riproduzione di un'ostinazione alla sopravvivenza. Tutti elementi che fanno di questa opera un tassello di primaria importanza nella poetica del regista messicano.

A cura di *Sergio Grega*